

1995

5

14

*No Spirito  
Maria  
solazione*

Anno XI - N° 7  
1994/1995

Biblioteca  
"Giorgio Baldi"

SERVIRE: PER COSTRUIRE  
IL CUORE COMUNITARIO

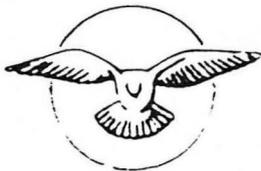
(Franca Palladino)



- Due testimonianze -



- 14 Maggio 1995. -



**\* Requisiti per il diaconato.**

"... i diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino, né avidi di guadagno disonesto, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio.

Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto.

I diaconi non siano sposati che una sola volta, sappiano dirigere bene i propri figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in **Cristo Gesù**".

(1 Tim 3, 8-13)

"... Ma tu... combatti la buona battaglia della fede... alla quale **sei stato chiamato** e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni" (1 Tim 6, 11-12).

- E' Parola di Dio -

I libretti del Gruppo Maria  
Ritiro per i fratelli  
dei MINISTERI e SERVIZI  
% la Casa delle Suore Camaldolesi  
Clivo dei Publicii, 2 - ROMA  
- Domenica, 14 Maggio 1995 -

\*\*\*

## SERVIRE; PER COSTRUIRE IL CUORE COMUNITARIO -

(Franca Palladino)

[Trascrizione da audiocassetta]



Prima di iniziare vorrei chiedere perdono per aver interrotto la preghiera. Quando il Signore è così presente ed entra con tanta soavità e tanta bellezza nella nostra preghiera, chiuderla per motivi di tempo vi posso garantire che è uno strazio di cuore veramente grande. Come l'ho sentito io, penso che anche per voi sia stato lo stesso: sembra veramente di fare, nei riguardi del Signore che viene, che parla e che agisce con la sua presenza, un atto di vera crudeltà. Mi conforta pensare però che tutta la giornata è una preghiera, perché tutto si svolge alla sua presenza per dargli gloria e lode. Anche le testimonianze, quello che ci diremo adesso, l'adorazione.... sono tutti spazi necessari.

Vi chiedo di invocare lo Spirito su di me. Grazie.

"Spirito di Dio, scendi su di lei..."

\* Canto in lingue.

\* "Seduto sul pozzo Gesù ha manifestato a quella donna l'acqua della vita. Signore, questa donna che oggi ci dà la tua Parola, quella è l'Acqua della Vita, l'Acqua del tuo Amore e della tua Verità. Grazie, Signore, che ti servi delle tue creature; grazie, Signore, per costei perché rappresenta la tua Parola, il tuo Amore, la tua Vita. "

\* Confermo. "Quell'uomo avanzò verso oriente con una cordicella in mano. Misurò mille cubiti e mi fece attraversare quell'acqua. Mi giungeva alla caviglia, misurò altri cubiti, poi mi fece passare attraverso quell'acqua e mi giungeva al ginocchio. Misurò altri cubiti e quell'acqua mi giungeva ai fianchi; ne misurò altri mille, era un fiume che non potevo attraversare perché le acque erano cresciute, erano acque navigabili, un fiume da non potersi passare a guado" (Ez 47, 3-5).

(L'immagine di Franca che entrava gradualmente nell'acqua era netta e la preghiera di questo fratello l'ha confermata).

\* "Il Signore ti dice anche: "Lo Spirito Santo di Luce è **sul posto** che ti è stato dato dall'alto.

Ringrazio il Signore perché il passo che ha letto Piero mi è stato dato in preghiera venerdì. Tutto quello che è stato detto mi commuove profondamente.

---

Questo di oggi non è un insegnamento, è un momento di riflessione sul cammino che il Signore ci ha fatto fare finora e sul cammino che ci apre davanti per il futuro. E' una riflessione e, nello stesso tempo, un discernimento. Tanto più in questi casi è necessario lo Spirito, perché quello che diciamo non sia parola nostra, ma sia veramente Parola di Dio, progetto di Dio, pensiero di Dio.

La domanda che ci poniamo è questa: Qual'è il cammino che il Signore ci ha fatto fare finora e come ci ha portato? E che via apre davanti a noi? Qual'è il cammino che ci aspetta? Ci indica una strada? E se ce la indica, qual'è questa strada?

Per rispondere a queste domande prenderemo in esame diversi elementi e poi li riuniremo in un discernimento.

Il primo elemento che prendiamo in esame è la Convocazione di Rimini. Come sapete, il tema era: "**Trasformatevi rinnovando la vostra mente**" (Rm 12,2). Ci è stato spiegato proprio all'inizio della Convocazione, che questo versetto

vuol dire fare pace con i vicini e con i lontani; vivere un profondo, continuo, perseverante perdono nei riguardi di tutti coloro con i quali entriamo in relazione: dalla famiglia al gruppo, all'ambiente di lavoro, alla società, là dove il Signore ci pone. Il segno del nostro rinnovamento, il segno di una vita rinnovata è questa capacità o, meglio, è questa **volontà** che diventa una capacità **per opera dello Spirito Santo**, di avere con gli altri, con tutti coloro che ci sono accanto, **relazioni di pace**, fondate su un continuo perdono che, nella nostra imperfezione, abbiamo sempre bisogno di scambiarcì gli uni con gli altri; altrimenti questa pace non si costruisce. Le relazioni su questo tema sono state diverse a Rimini, particolarmente mi soffermerò su tre.

La prima è stata quella di Kim Kollins. Si è trattato di una testimonianza in modo esperienziale, perché ci ha parlato della sua vita e di perdono. Nello stesso tempo è stata una preghiera, perché ha portato tutta l'assemblea davanti al Signore perché desse a tutti questo dono che è divino: **la capacità di perdonare** e, nello stesso tempo, l'assemblea consegnasse al Signore la sua volontà, perché il Signore operasse così come prometteva.

Fra le tante testimonianze della sua vita, Kim ha parlato di una, molto precisa, concreta. Questa donna è sposata, tre figli e nipoti. Il marito, da tempo, è estraneo a questa famiglia, si è proprio allontanato disinteressandosi completamente dei figli, sia dal punto di vista della loro educazione, del loro futuro, che da quello puramente pratico. Kim, naturalmente come capo famiglia ha dovuto e deve affrontare problemi di tutti i generi, molto concreti come gli studi dei figli, ecc., senza avere un'entrata fissa dovuta alla presenza di un padre. Tanto è vero che lei aveva in mano la sentenza del Tribunale che le dava ragione; cioè lei poteva e doveva secondo la legge, pretendere dal padre di questi ragazzi, che desse del denaro mensilmente per il mantenimento dei figli. Ripeto, c'era una sentenza del Tribunale, non si trattava di una sua opinione pur giusta e questa sentenza doveva diventare esecutiva. Kim, dopo vari giorni di combattimento,

si decide a strappare questo foglio e rinuncia a qualsiasi rivendicazione nei confronti del marito, anche su quello che le era dovuto. E lo dice finendo con questa frase: "E' lì, cioè nel momento che ho strappato questo foglio dopo un periodo di combattimento, che sono entrata nella pace, perché era vero che la legge degli uomini mi dava ragione, era vero che mi trovavo nel giusto, ma per la legge di Dio era un altro il discorso che dovevo fare. Il Signore mi chiedeva altro, mi chiedeva di andare al di là della legge degli uomini". Cioè, le leggi del regno sono diverse dalle leggi degli uomini ed è entrando nelle leggi del regno che si entra nella pace. Questo è stato il primo intervento di Rimini.

Nel pomeriggio c'è stata la relazione di Daniel Ange, il quale ci ha portato una straordinaria testimonianza della sua vita di questi ultimi mesi vissuta in Rwanda, a contatto con delle vicende terribili, esperienze di stragi, di morte, di vendette. A fianco di queste però c'era sempre la testimonianza della presenza di Dio, il segno, il sigillo che su questo orrore, perché di vero e proprio orrore si tratta, si imprimeva la bellezza di Dio. Per cui nella offerta, nella lode, nella accettazione della sofferenza, tutto veniva trasfigurato in una sovrana bellezza.

Daniel Ange ci ha raccontato diverse cose, ma quella che più mi ha colpito è questa: una ragazza molto sottile, magrissima, si nasconde dietro un albero e riesce a non farsi vedere mentre massacrano la sua famiglia. Vede uccidere i genitori, i fratelli, le sorelle e vede bene in volto i carnefici della sua famiglia. queste persone vivono nel villaggio e lei le incontra tutti i giorni, e tutti i giorni prega per loro e chiede perdono al Signore per loro. Chiede anche al Signore che dia a lei la capacità di perdonare. Nella solitudine, nella sofferenza, nel trauma che ha vissuto questa ragazza giovanissima, eppure vive la pace perché sa che il Signore la sostiene nel desiderio della sua volontà di perdonare questi assassini e chiede che il Signore li salvi, li perdoni.

Tante altre testimonianze ci ha raccontato Daniel Ange, proprio per darci **questa** testimonianza: che a fianco dell'orrore

e più questo orrore si allarga e si approfondisce, più la **grazia lascia il suo segno**. Ha visto persone morire mentre lodavano il Signore, ha visto chiese bruciare con dentro i fedeli che pregavano e cantavano, ha visto i segni della grazia di Dio.

Un altro intervento che ha segnato questo cammino di Rimini, è stata l'omelia del cardinale Tonini, che ha celebrato il secondo giorno. Egli ha alzato potentemente la sua voce, perché non si taccia nel mondo sulla verità. Perché in modo particolare ai giovani si consegni la verità, si proclami la verità, cosa che non fa più nessuno, nessuno nel mondo se non la Chiesa cattolica, la quale è l'unica che ancora proclama come valori: la verginità, la castità, il sacrificio, il non aborto, la vita in genere. E' l'unica, perché sono valori che non sono più di moda e il mondo fa finta di non sentire, di non capire, di non vedere; ma la Chiesa cattolica è l'unica che ancora fa questo. Ma perché? diceva il cardinale. Perché proclamando questa verità si dà pace particolarmente ai giovani, ai quali se questi valori vengono sottratti, viene tolta la vita, la capacità di vivere e di costruire una vita, la **capacità di avere pace**. Quindi, nella proclamazione della verità è la pace, perché si consegna alle genti il pane che fa vivere, che dà un senso alla vita.

Questo che vi ho detto brevemente è stato il cammino di Rimini che, più passa il tempo e più diventa un vero cammino spirituale, ogni volta. Non è una serie di interventi, una serie di preghiere: è un vero itinerario spirituale, che parte da un certo punto e si dà una meta, alla quale vuole portare tutta l'assemblea, con testimonianze, con preghiere, con intercessione, con la lode, cosicché chi parte, non parte come è arrivato, ma riparte avendo fatto un cammino.

L'ultimo giorno, diciamo, a cammino concluso, ci sono state date delle linee programmatiche, perché questo cammino spirituale poi deve diventare vita concreta, non devono rimanere solo parole, o non deve comunque rimanere un cammino personale: deve diventare **il cammino di un popolo**, il cammino del popolo di Dio, concretamente; si deve realizzare nella

vita.

Queste linee programmatiche, molto sinteticamente, si possono riassumere così: il futuro che aspetta il Rinnovamento è **potenziare la ministerialità**. Il Rinnovamento è una corrente di spiritualità destinata a **far crescere** persone che servono, **i servi della vigna di Dio**. E questo si fa potenziando la ministerialità, che avrà un senso, un significato, avrà una caratteristica, saranno i servi del Rinnovamento nel momento in cui **ogni ministero, ogni servizio sarà fondato su un carisma**.

Questi non sono discorsi nuovi, non sono cose che il RnS non conosce. Noi stessi, nel nostro gruppo, ne abbiamo sentito parlare tantissime volte. Ho riletto l'insegnamento di Piero su **"Carismi e ministeri"** (n° Spec./I-1993). Inoltre, sulla Rivista pubblicano continuamente articoli su questo argomento. Perché? Perché questo è uno dei cardini del RnS: si serve mettendo a frutto, all'opera, al servizio degli altri, **il carisma**, cioè il dono riconosciuto.

Per dirvi quanto questo sia una caratteristica del RnS, vi racconto questo episodio. Alcuni anni fa sono andata in un gruppetto a fare un insegnamento, dopo di che si è aperto uno spazio per le domande. E' intervenuto un giovane (circa vent'anni) dicendo che proprio non capiva noi del RnS, perché lui da tanto tempo serve in parrocchia. Ha cominciato facendo il lupetto, lo scout, questo e quell'altro, ora è nell'Azione Cattolica, è sempre a disposizione del parroco, ma queste cose diceva di non averle mai sentite. "Solo voi avete tempo per dire come si serve, che si fa." Mi domandava: "Ma tutto questo parlare a che serve?". Questo modo di ragionare è emblematico: certamente chi è impegnato in parrocchia, o nell'Azione Cattolica, o in qualsiasi altra attività, non si pone questi problemi. Allora perché ce li poniamo noi? Perché **nel RnS il carisma è fondamentale**. Già il RnS è dono, come tutto è dono di Dio; ma noi sappiamo che **in questa corrente di spiritualità il Signore opera attraverso i carismi**. Questo può essere un discorso difficile, può piacere o no, può essere accolto o no, ma questa è la realtà del RnS e non possiamo dimenticarla mai; quindi ci riguarda.

Allora, noi siamo **persone che servono** mettendo a disposizione della comunità i **doni** che il Signore ci dà. Questo si è sempre detto, si è sempre saputo, ma è particolarmente vivo, chiaro nel Comitato Nazionale di Servizio, che **questa è la strada** da imboccare e potenziare.

Voi capite che, a questo punto, l'itinerario spirituale che avevamo fatto nei giorni precedenti era fondamentale, per tanti motivi, ma due in particolare. In un gruppo, in una comunità non si vive (ho detto "vive", no non si "parla", perché se si parla va tutto bene) una realtà come questa se non c'è una profonda, costante, continua **ricerca di comunione**. Non si accetta un Pastorale che, nel suo discernimento, dice: "Tu non hai questo carisma, non puoi fare questo, devi fare quest'altro perché quest'altro è il tuo carisma", non si accetta questo discorso se non c'è un continuo, profondo, perseverante **cammino di comunione**, se non c'è quel "cuore solo" che il Signore ci ha promesso mesi fa, durante la preghiera comunitaria. Questo è un motivo.

L'altro motivo fondamentale è che i **carismi vengono dati al Corpo di Cristo**; questo lo sappiamo perché sono stati fatti tanti insegnamenti su questo. Ne ricordo uno in particolare di don Dario, un paio anni fa, durante il Seminario. Venne a parlarci dei carismi e non ci disse una parola dei carismi, tanto che forse a qualcuno non piacque quell'insegnamento, o non sembrò rispondente al tema, in quanto non ci disse una parola dei carismi, ma ci parlò un'ora sull'**unità**, dicendo proprio questo, seguendo la Sacra Scrittura naturalmente, non sue idee personali: i carismi vengono dati al Corpo di Cristo. Allora, se il Corpo non c'è, non ci sono i carismi. Se io non faccio parte di questo Corpo, non mi sento "pezzetto" di questo Corpo, non ho i carismi. Ma non perché il Signore ce l'ha con me, o i fratelli ce l'hanno con me; perché non faccio parte del Corpo della Chiesa, al quale vengono dati i carismi. I carismi vengono dati al Corpo, alla Chiesa, al Gruppo, alla Comunità. Sono dati là dove si vive questo cammino continuo, perseverante di **comunione**. Questo è stato Rimini.

Adesso passiamo al nostro Gruppo e benediciamo veramente il Signore, perché tutto il cammino di Rimini è stato vissuto dal nostro Gruppo addirittura in anticipo, quando nessuno conosceva neanche lontanamente quale potesse essere il cammino di Rimini quest'anno.

Se vi ricordate, abbiamo dedicato a Gennaio una giornata al **Perdono**, a Febbraio una giornata alla **Comunione**. A Gennaio abbiamo fatto un insegnamento sul "Perdono" e, dopo, in preghiera, abbiamo chiesto al Signore che ci desse questo dono così importante. Abbiamo detto che **il perdono è aderire, con la nostra volontà, a un'opera di Dio, perché si perdona nella potenza dello Spirito Santo**, è opera dello Spirito Santo nella nostra vita. Abbiamo detto che **il perdono è un cammino**, che quello era un passo che facevamo, il primo passo; ma poi ci aspettava un lungo, paziente, perseverante cammino, da fare **singularmente e insieme** come Comunità.

Abbiamo dedicato il ritiro di Febbraio alla **Comunione**, con un insegnamento: "Eucaristia e comunione", perché fosse chiaro che la comunione è frutto di **Cristo in mezzo a noi**: mangiamo lo stesso Pane, per questo siamo **la stessa famiglia**. Viviamo dello stesso Spirito, per questo siamo **la stessa famiglia di Dio**. E poi, abbiamo chiesto in preghiera il "cuore nuovo". Vi ricordate che abbiamo detto che se non avessimo accolto dal Signore un cuore nuovo, non avremmo potuto, in nessuna maniera costruire un **cuore comunitario**, perché il "cuore vecchio" è un cuore egoista, chiuso in se stesso, è un cuore circondato da mura, che non si mette in comunicazione con i fratelli. E' il cuore nuovo, è il cuore al quale il Signore dà la capacità di amare, che entra in contatto con i fratelli: diventiamo **un solo cuore**, dove circola **un solo Spirito**.

Queste cose nel gruppo le abbiamo vissute prima di Rimini. Che significa? Significa che **lo Spirito è uno**, che è lo stesso Spirito che ci conduce e benediciamo il Signore **perché in mezzo a noi c'è lo Spirito di Dio**.

Allora, se così è, noi non possiamo non fermarci e non

fare discernimento su queste cose, dal momento che è chiaro a tutti che sono cose di Dio, Parola di Dio, azione di Dio nel nostro Gruppo e nel "Rinnovamento".

Come facciamo allora a non fermarci davanti al Signore, che agisce, che parla, che ci indirizza, che ci guida: è nostro **dovere** fermarci. Noi siamo il Gruppo di Servizio all'interno del Gruppo "Maria" e se, quindi, non abbiamo noi le idee chiare su quello che il Signore vuole, su quello che il Signore fa e su dove il Signore ci vuole portare, ma le idee chiare chi le deve avere? Nessuno? Allora **questo momento è importante per noi.**

Tutto questo che vi ho detto sarebbe molto importante, ma lo è ancora di più perché non è stato "pensato" soltanto, è stato sostenuto, guidato, portato, è stato proprio preso in braccio dalla Parola di Dio. Se noi riprendiamo in mano la Parola di Dio durante i nostri sabati, noi proprio seguiamo quanto ci ha spinto, come una madre che proprio prende per mano il bambino piccolo. Non c'è stato nel nostro Gruppo nessun incontro, niente che non sia stato guidato, preannunciato, seguito, accompagnato dalla Parola di Dio. Quindi, tanto più dobbiamo fermarci davanti a queste realtà.

Infatti, il 4 febbraio il Signore ci diceva: "Vi purificherò da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo". Ed ecco la giornata del Perdono. E' il cuore nuovo che perdona, cioè il cuore capace di amare, il cuore che si fa riempire dello Spirito, cioè dell'amore della Trinità.

Andiamo avanti. L'11 Febbraio: "Vi darò un solo cuore, un solo comportamento", il sabato prima del giorno della Comunione. Quindi, il Signore, per far capire: "Questi non sono i vostri progetti, ma miei progetti, miei pensieri, miei disegni", dice anche: "Vi darò un cuore solo". Però è stato anche detto, durante quella preghiera, che per avere un cuore solo, ci dovevamo strappare gli idoli dal cuore, questi muri che ci chiudevano il cuore, per cui non era raggiungibile dall'amore, né di Dio, né dei fratelli.

E ancora la Parola di Dio continua. Nonostante che avessimo vissuto queste due giornate, la Parola di Dio ci riprende

spesso sovente, in tutto questo nostro cammino, in questi mesi, da Gennaio a oggi.

Il 18 Febbraio, lo stesso passo che è stato letto prima: "Se qualcuno vuole venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua...". Quella preghiera aveva un significato particolare: il "rinneghi se stesso" non era una parola generica, per cui può voler dire tante cose, che poi alla fine nel concreto non sappiamo bene che cosa ci chiede. No, è stata portata sul significato particolare: "il rinnegare se stesso" voleva dire che il Signore ci chiedeva che il nostro "IO" diventasse così piccolo, perché gli altri dovevano crescere; così piccolo da poter entrare in comunione con i fratelli e riuscire ad amarli. Questo è stato detto durante tutta la preghiera, quindi la Parola di Dio aveva questo significato.

Ancora: il 25 Febbraio: "Io Sono Dio e non ce n'è altri, lo giuro su Me stesso, lo giuro sul mio Nome". Una preghiera che è stata una battaglia, combattuta dal Signore, perché noi che avevamo gli idoli, che non erano Dio, non ce ne accorgevamo neanche. Quindi, era Lui che li conosceva, era Lui che ha combattuto per noi, Lui che ha vinto, Lui che durante tutta la preghiera ci ha ripreso dicendo: "Non vedi i tuoi idoli? Non li riconosci? Non te li strappi dal cuore? Io non posso essere il tuo Dio così. Invece sono solo Io il tuo Dio". E siamo al 25 febbraio, quando avevamo già vissuto la giornata del Perdono e quella della Comunione.

Ancora avanti. Il 1° Aprile, il passo di Malachia: "Calpesterete gli empì sotto le piante dei vostri piedi, nel giorno che io preparo per voi". Anche qui una Parola difficile, che può voler dire tante cose, ma in preghiera il Signore l'ha chiarita subito, subito ci ha detto quello che voleva intendere. "Gli empì" non erano mica fuori di noi, gli empì erano: gli idoli che ci portavamo nel cuore; erano quelli che dovevamo calpestare, se volevamo vedere "il giorno preparato dal Signore".

Addirittura, il sabato dopo: "Purificherò i figli di Levi, li affinerò come oro e argento, perché possano offrire al

Signore un'oblazione secondo giustizia". Ancora il Signore parla di purificazione, "perché possano...". Vedete, il Signore pone una condizione: "perché possano...".

E arriviamo all'ultimo passo (del sabato precedente): il passo di Daniele, "l'uomo vestito di lino"; quella Parola che è sembrata difficile, oscura, ma che non lo è se si continua a leggere il passo avanti. Si chiede all'uomo vestito di lino: Quando accadranno queste cose meravigliose? L'uomo vestito di lino, giurando per colui che è (il Signore, spesso, durante questi mesi, giura su Se stesso, sul suo Nome) risponde: Queste cose accadranno fra un tempo e una metà di un tempo e quando finirà colui che disperde le forze del popolo di Dio...". Risposta oscura. A parte che, in preghiera, non è stata oscura affatto, perché il Signore la risposta l'ha data con una parola profetica: "Quando accadranno queste cose meravigliose? La tomba vuota, la risurrezione di Cristo". Noi le cose meravigliose le abbiamo viste, quindi, in preghiera la risposta c'è stata. Però, se vogliamo convincerci di più, continuando a leggere il passo troviamo che il profeta domanda: "Ho sentito, ma non ho capito quello che vuoi dire". E l'uomo, vestito di lino risponde: "Queste parole sono nascoste", cioè ammette che sono parole oscure, però continua: "Molti saranno purificati, gli empì invece continueranno nella loro empietà. Gli empì non capiranno, i saggi comprenderanno". Allora, coloro che si saranno fatti purificare dal Signore, cioè avranno la saggezza del cuore puro, capiranno; gli empì no. E noi sappiamo che, nella Bibbia, il peccato di empietà è il peccato di idolatria, cioè adorare idoli che non sono Dio.

Riprendiamo le fila. Il Signore che fa? Da una parte, continuamente ci promette un cuore nuovo, un cuore solo, il giorno nuovo che Lui ha pensato, queste cose meravigliose continuamente. Dall'altra parte, continuamente ci parla di purificazione, di necessità di riconoscere questi idoli, di toglierseli dal cuore, di fare posto a Lui, che è l'unico Signore. Questo è il cammino di questi ultimi mesi che noi abbiamo passato: da Gennaio a oggi, confermato poi,

in pieno, dal cammino di Rimini.

A questo punto dobbiamo fare un discernimento: possiamo stare davanti a tutti questi elementi così chiari, senza fermarci? Possiamo permettere che la Parola di Dio sia in mezzo a noi con tanta chiarezza, senza fare un discernimento? Possiamo assistere al Signore che interviene, che ci guida, che ci porta, **come vita di gruppo**, e non fare un discernimento? No, non possiamo. E noi del Pastorale, se non lo facessimo, mancheremmo al nostro preciso, prioritario compito.

Allora qual'è il discernimento? Il Signore vuole fare, in mezzo a noi, cosa grande, nuova nella sua grandezza: vuole veramente fare in mezzo a noi quel **cuore solo**, quel **solo comportamento**, quel **cuore comunitario** che ci promette. Perché **questo** è il terreno buono nel quale poi nasceranno tutti i frutti. Questa è la testimonianza: "Da questo vedranno che siete miei, dall'amore". Era il Vangelo di ieri: dall'amore. **Il cuore comunitario è il segno di Dio**, che vive in mezzo a noi, di Dio che passa, di Dio che opera, di Dio che fa, di Dio che parla. Se manca questo, il resto è un dettaglio, non è una testimonianza, non è il terreno buono. Non possiamo far nascere niente su un terreno spezzettato, disunito, frammentato.

Però, fermiamoci davanti a quello che il Signore ci dice, a come il Signore ci riprende. Quest'opera di Dio è intralciata, è resa difficile **dagli idoli che noi ci portiamo nel cuore**. Ma quali sono questi idoli? Dovremmo pure riconoscerli, prima o poi, per poterli combattere; dovremmo pure sapere contro cosa dobbiamo combattere. Allora, se il bene che il Signore ci offre è **il cuore comunitario**, gli idoli saranno tutto quello che a questo "cuore comunitario" si oppone. E che cos'è che si oppone alla "crescita" del cuore comunitario? Il mio "IO". Se il mio "IO" è grande, i miei fratelli sono "piccoli". Però, quando diciamo questo, intendiamoci bene: spesso si pensa che siano i peccati che fanno del mio "IO", un IO forte, un IO che intralcia l'opera di Dio. Non è così, non sempre è così; non almeno per chi fa un

cammino di fede perseverante. Intralcia l'opera di Dio tutto quello che, pur buono, **però è mio**: i **miei** pensieri, i **miei** progetti, le **mie** scelte, le **mie** decisioni, quello che **per me è buono**. Non c'è **idolo** più grande di **quello che per me è buono**. Terribile! Perché così, fra me e i miei fratelli, non c'è nessun contatto, nessun rapporto d'amore e d'amici- zia , nessuno scambio, niente. IO penso, IO faccio, IO decido: **questa** è la via buona **per me**. Ma se il Signore ci ha posto in un gruppo, mica sarà stato "per caso"?

Queste domande semplici, ma fondamentali, noi ce le dobbiamo porre sempre. Queste risposte semplici, ma fonda- mentali, ce le dobbiamo fare sempre, ricordare sempre. **Perché** io sono in un gruppo di RnS? Ce lo scordiamo il perché. Perché **questa** è la strada di salvezza, che **Dio ha scelto per me**. E' la migliore; se Lui l'ha scelta è la più buona, la più facile, è la "Via Maestra": tutto il resto sarebbero "sentieri", più difficili, più oscuri. Allora, se è "questa", io collaboro con Lui, facendo mie quelle che sono le leggi del Regno, le leggi della Comunità.

Cos'è allora questa purificazione? Dobbiamo cambiare OCCHI, dobbiamo cambiare PENSIERI, dobbiamo cambiare CUORE. Dobbiamo arrivare ad avere "i nostri" pensieri, "le nostre" scelte, "i nostri" progetti; ma a questi "nostri" che valori diamo? ... **del Signore, miei e dei miei fratelli**. Questi sono **nostri**, questo è **nostro**. Allora io mi devo chie- dere qual'è, non la mia scelta ma: la scelta del Signore sul Gruppo, qual'è il progetto del Signore sul Gruppo, qual'è il pensiero del Signore sul Gruppo? E io, per rendere questo progetto, questo pensiero realizzabile, **dove** devo stare? **Che** devo fare? **Dove** il Signore mi chiama? **Dove** i miei fratelli, facendo discernimento, mi dicono di stare? Mi dicono di servire?

Io mi rendo conto che può sembrare un discorso difficile, mi rendo conto che può sembrare un discorso che, se malin- teso, limita la libertà personale; **ma non è così**.. Nell'amore non c'è limitazione, voi lo sapete, noi lo sappiamo. E' **nell'a- more** che si esprime tutta **la libertà** dell'uomo, il resto

è **schiavitù**; è come in una famiglia. Pensiamo ad una famiglia. Per esempio, la mia. La mia figlia più grande, che oggi non c'è, teoricamente non dovrebbe né rendermi conto di quello che fa, né dei suoi progetti, ormai è maggiorenne. Invece Emilia viene da me e mi dice: "Mamma, posso andare a telefonare?". "Mamma, vado nell'altra camera". "Mamma, vado a studiare nella mia camera". Se esce dalla sua camera mi dice: "Mamma, vado al computer". Non è mica necessario che Emilia faccia questo. Ma perché lo fa? Perché io so dove è lei, <sup>lei</sup> ~~sa~~ dove sono io. Infatti, "Mamma, dove stai?". E io devo dirle dove sto, perché la cosa è reciproca. Queste non sono delle regole. Siamo forse schiavi uno dell'altro perché non possiamo fare un passo senza dircelo? No, è perché ci vogliamo bene e condividiamo quello che facciamo. Ecco che allora siamo arrivati all'**essenziale**. Qual'è la base per creare veramente questo "cuore comunitario", se non sono i miei pensieri e i miei progetti? Una continua/fiduciosa/perseverante **condivisione**. Dobbiamo conoscere gli uni i pensieri degli altri, una condivisione fatta nella fiducia; non perché siamo perfetti ci diamo fiducia, ma perché siamo "scelti" dal Signore a "servire". Quindi il Signore ci dà **la grazia** per farlo con un cuore comunitario, perché quello è il "vero" servizio.

Allora, deve crescere la condivisione, fatta su una base di fiducia. Deve crescere questo "io comunitario", che ha i suoi pensieri, i suoi progetti, che non è che sono "migliori" dei miei, perché i miei sono imperfetti. No, i miei sono buoni, ma i pensieri comunitari sono "più buoni", perché sono **la vita mia e dei miei fratelli**. Io non posso occuparmi solo della mia: mi devo occupare "della nostra".

Il Pastorale vi offre questo discernimento come un programma, come una via che ci si apre davanti, come un cammino che il Signore si aspetta da noi. E si fa SOLO INSIEME, si fa SOLO CON UN SOLO CUORE, perché la via è UNA.

Del resto, fratelli miei, certamente vale la pena imboccare INSIEME questa strada; certamente vale la pena giocare





## VITA DEL GRUPPO

TESTIMONIANZE

\* GAETANA.

Mi dovete scusare perché è la prima volta che rendo una testimonianza. e per questo devo, innanzi tutto, dare gloria al Signore perché, finalmente, mi ci ha fatto arrivare. Sono 14 anni che io vivo nel Gruppo e praticamente mi sono resa conto che questo mio vivere nel gruppo è stato un po' da egoista, perché ho sempre preso dal gruppo ciò che faceva comodo a me, ciò che serviva soltanto a me. Ero chiusa in un guscio e non riuscivo a dare niente a nessuno, tenevo tutto per me.

Adesso posso ringraziare il Signore, lo posso veramente lodare ad alta voce perché, da quando io frequento il "gruppo di crescita", in me non so è come se si fossero sciolte delle catene, si è sciolto qualcosa che mi teneva braccata, che mi rendeva quasi estranea a tutti i fratelli. Me ne stavo lì, al mio angoletto, zitta, tenendomi tutto dentro, come un laboratorio che elabora qualcosa, ma senza darlo e nessuno, si tiene tutto per sé. Invece il gruppo di crescita mi ha veramente sbloccata, queste catene si sono sciolte e voglio ringraziare i fratelli che, a suo tempo, sono stati ispirati dal Signore di costituire questi gruppi di crescita e perciò voglio lodare il Signore sempre di più.

Il nostro gruppo di crescita lo stiamo vivendo in questo modo: la Parola di Dio annunciata nell'incontro di preghiera del sabato, noi cerchiamo di viverla nei successivi dieci giorni. Ci riuniamo infatti il martedì, ogni due settimane. Questa Parola di Dio la leggiamo ogni giorno, cerchiamo di viverla nel migliore dei modi come lo Spirito ci aiuta e ci fa capire. Poi, certamente ci sono le cadute, ci sono

le difficoltà, ci sono tanti ostacoli che naturalmente la vita ci fa incontrare ogni giorno. Cerchiamo comunque di riprenderci sempre, per migliorare la nostra condizione per quanto riguarda la Parola di Dio. E, una volta che siamo riusciti a superare queste difficoltà e/o cadute, diamo gloria al Signore e continuiamo nel nostro impegno di mettere in pratica la Parola di Dio.

Il nostro piccolo gruppo è di cinque persone e ringraziamo Dio perché il Signore ci ha fuso e sembriamo proprio tutti in uno. Quando ci riuniamo il martedì portiamo la nostra esperienza vissuta agli altri fratelli, cioè ci raccontiamo quello che ognuno ha pensato, come ci ha parlato il Signore, come abbiamo capito la Parola di Dio, come l'abbiamo vissuta, le difficoltà che abbiamo incontrate e come le abbiamo risolte. Diventiamo quindi veramente uno per l'altro: ognuno di noi fa la sua testimonianza, ognuno di noi dice le difficoltà che ha incontrato e, soprattutto, quello che il Signore gli ha detto con la sua Parola, come l'abbiamo vissuta e ci rendiamo veramente un "unico cuore" e "un'anima sola". Siamo l'uno per l'altro, viviamo una cosa stupenda.

Da quando sono in questo gruppo, posso dire che 14 anni di "Rinnovamento" per me si possono ridurre a tre anni, perché io, in questi tre anni, sono riuscita a sbloccare tutto ciò che tenevo sempre dentro e che non potevo mai dare a nessuno. Ringrazio il Signore e ... voglio invitare tutti i fratelli a prendere parte a questi "gruppi di crescita", perché è una cosa troppo bella !!!



LUCIANA - Quello che è stato molto bello ascoltare da Gaetana è stato questo: per chi non conoscesse Gaetana devo dire che lei era completamente inserita nella vita cristiana, con perseveranza, con attenzione e anche con serietà. Quindi, in pratica, poteva anche seguire così nella vita del gruppo e sarebbe stata ugualmente per lei una cosa molto seria davanti al Signore. Ma qual'è il centro della testimonianza di Gaetana? Ci ha confermato che c'è bisogno di questi "gruppi di crescita" perché, attraverso la **Parola di Dio e i fratelli**, noi siamo aiutati a camminare in concreto nella nostra vita e nella vita **INSIEME** ai fratelli. Questo ci aiuta tantissimo.

I gruppi di crescita non sono uno sprone solo per chi è nuovo, per chi nella vita cristiana è all'inizio, o per un nuovo effusato, o per colui che sta iniziando un servizio. Infatti i gruppi di crescita sono la **base** di qualsiasi servizio, ovunque espletato: in seno al gruppo, in Parrocchia, nella società...

Il gruppo di crescita serve a farci aprire agli altri, per **ridare** quei doni, che **tutti** abbiamo, **tutti**, non c'è nessuno che non abbia doni. Come ha detto Gaetana, "li teneva dentro", aveva difficoltà a darli agli altri; magari con il cuore sì, con la preghiera sì, ma poi nel concreto gli altri non ricevevano niente. Quindi li viveva come un fatto pesante, non come una gioia, una comunicabilità agli altri.

I gruppi di crescita ci aiutano a questo: a **capire**, ad essere **aperti agli altri** e a far emergere quei **doni che tutti noi abbiamo**. Nessuno può dire: "Io non li ho". Oppure: "Io ho i doni, il fratello non ne ha". Nessuno. Però possiamo chiedere tutti i doni per noi, per poterci poi aprire agli altri e offrire loro quello che abbiamo ricevuto. Per fare questo c'è bisogno dell'**aiuto dei fratelli**; così il Signore può tirare fuori da noi tutto ciò che di bello ha messo nella nostra vita. Anzi, lo fa **crescere e dà luce**.

Benediciamo il Signore per questo.





\* GIANNA.

Io sono stata chiamata dal Signore alla responsabilità del ministero del Canto nel 1991, quando avevo 18 anni. Anzi, preciso, come Vice-Responsabile. Dopo due mesi, come sapete, Daniela si è sposata ed ha aspettato subito Sara, quindi ha dovuto lasciare la responsabilità di questo ministero e sono diventata io la Responsabile.

Ero del tutto impreparata a questo ruolo, sinceramente, anche perché prima non avevo avuto altre esperienze di responsabilità, o di vice-responsabilità. Inoltre, erano solo tre anni che facevo parte del Gruppo "Maria". Per me, quindi, è stata una chiamata forte, ma un po' destabilizzante. Diciamo che l'esperienza viva che il Signore mi ha fatto fare nel ministero del Canto è stata questa: di sperimentare proprio che questo ministero era la mia terra di missione, dove il Signore mi chiamava ad operare. Per "terra di missione" si deve intendere tutto ciò che costituisce la missione. La prima cosa che il Signore mi ha fatto sperimentare, è stato l'amore profondissimo che io ho sentito per i fratelli che costituivano il ministero del Canto. E prima di preoccuparmi del ruolo della responsabilità, dell'indirizzo spirituale, mi sono tanto preoccupata di chiedere al Signore di cambiare il mio cuore, perché potessi veramente avere un cuore di responsabile, un cuore responsabile che sapesse amare questi fratelli al di là del mio carattere, che non è facile, al di là delle mie idee e al di là anche del carattere e delle idee di questi fratelli.

Vi racconto questo perché, proprio sabato scorso, ho fatto un'esperienza. Avevo già dato le mie dimissioni al Pastorale per motivi di studio e, quindi, già sapevo di non essere più la Responsabile. Dunque, al "Divino Amore" guardavo i miei fratelli mentre suonavano e facevano discernimento del canto e veramente notavo nel mio cuore un amore grandissimo che il Signore mi ha messo per loro. Mi sono

sentita un po' come "una mamma" che ha tanti figli e che ama in maniera uguale tutti quanti, anche se poi ognuno è diverso dall'altro. E' una cosa grandissima che il Signore mi ha fatto sperimentare, perché io non sono madre e quindi non conosco questo tipo di amore, perché sono ancora piccola.

Comunque, al di là di questo c'erano tante difficoltà, anche a livello umano. Invece, in base a questo amore dono del Signore, io ho capito una cosa che avevo già sentito tempo prima in un'insegnamento: era stato detto che il "servizio è croce". Allora avevo pensato che sì, effettivamente, il servizio è croce perché ci sono tanti impegni da portare avanti, essere sempre presente, i ritiri, gli incontri fra giovani e anche tutte le discussioni umane che possono nascere..... è chiaro perché i caratteri sono quelli ed uno non li può cambiare. Pensavo "sì, effettivamente è croce" perché portare avanti questo ministero da soli, è una vera fatica.

Invece il Signore mi ha subito smentita, facendomi sperimentare che il servizio è croce, perché il Responsabile è chiamato dal Signore a salire sulla Croce, e morire per quanto ama i fratelli, che gli sono posti accanto. Questa è stata l'esperienza più bella che il Signore mi ha fatto fare. Sono quindi felicissima di aver avuto questa responsabilità, capire che dovevo amarli tanto "da morire", come Gesù è morto per noi. Non è stato affatto facile. Devo dire però che in questo sono stata molto aiutata dai componenti del ministero, che mi hanno ripresa quando c'era da riprendere: mi ha fatto male, però mi è servito tantissimo per arrivare veramente ad amarli in questa maniera, senza proprio barriere, al di là anche dei caratteri di ciascuno.

Stamattina mi fermavo a pensare, durante l'adorazione, che il Signore è veramente strano, in un certo senso, perché è molto lontano dalla mentalità degli uomini. Io avevo 18 anni quando sono stata chiamata alla responsabilità e i miei fratelli erano molto più grandi, qualcuno aveva già trent'anni. Ed io, piccolina, con soli tre anni di gruppo, dovevo dirgli: "Devi fare così o colà". Sinceramente non c'era nesso ed ora, dopo sette anni di RnS, con le differenze

di età che non sono più tanto evidenti, devo lasciare questo ministero. Umanamente non ha senso, doveva avvenire esattamente il contrario. Durante l'adorazione mi fermavo a riflettere proprio questo ed ho capito che, per il Signore, tutto ciò che è logica umana è completamente stravolta. Non sono le cose importanti per noi che valgono veramente davanti al Signore: quello che veramente conta è un cuore continuamente in ricerca, come diceva mamma stamattina, per fare comunità-vera, al di là della persona: UN CUORE SOLO.

Ho fatto tanti sbagli, sicuramente, però devo dire davanti al Signore, che mi ha dato e lo dico sinceramente anche davanti a voi, mi ha dato dei fratelli stupendi. Non so se altri responsabili possono dire di aver avuto dei fratelli che l'hanno amati così tanto, come loro hanno amato me. Mi sono tanto sentita amata, anche quando mi hanno ripresa, anche quando ci sono state difficoltà tra noi. Ho sentito tanto la fiducia che mi davano, anche da parte di fratelli che stavano nel gruppo del Canto prima di me, da anni, e che si sono dovuti "abbassare" umanamente a sentire i miei consigli. Con il loro amore e la loro fiducia sono riuscita a portare avanti questo ministero.

Ringrazio il Signore, perché adesso sento, nella completa serenità, che il mio ruolo in questa "terra di missione" è finito e per questo non provo nessuna sofferenza, tutto è avvenuto dolcemente. Penso anzi che il Signore mi farà capire quale dovrà essere l'altra "terra di missione" nel gruppo, dove sarò chiamata ad operare. Amo così tanto il gruppo che farò volentieri tutto quello che mi sarà detto di fare, anche se diverso da quanto ho fatto finora. L'importante è servire il Signore qui. Grazie.

\*\*\*



